



CHRISMA - 'Hibernation' (Polydor). Dalla splendida copertina realizzata in una camera antigrafitazionale, ai suoni semplicemente incredibili per un prodotto italiano (purtroppo bisogna dirlo) che di Londra o di altri studi sofisticati si è servito soltanto per una parte del missaggio, l'ultimo lavoro di Arceri e consorte non conosce nemmeno un atomo di vinile che sia lì per caso: un impianto formale cristallino testimonia la cura esasperata con cui si è condotta un'operazione che fa della musica un futuribile accessorio metafisico della nostra vita. Atmosfere glaciali e nel contempo lucide, meccanicità realmente intellettualizzata e non facile equivoco fantascientifico alla Kraftwerk, sintesi computerizzata di decine di stimoli rock provenienti da tutte le fasi della sua storia probabilmente immortale... il risultato è un unico battito teso, preciso. Si stenta a credere che oggi a indossare i panni di questa originalissima presenza 'new wave' siano quegli stessi Chrisma che anni fa annaspavano sul terreno di una patetica disco-music. Dimenticavo: non è consentito provare emozioni, il messaggio è: contemplazione.

N.S.

FLAVIO GIURATO - 'Per futili motivi' (Ricordi). Flavio Giurato, nuovo cantautore romano quasi trentenne non ha davvero scelto un modo semplice per presentarsi al pubblico: il suo primo album, 'Per futili motivi', percorre infatti la difficile strada dell'album 'concept', del lavoro cioè che per essere valutato ed apprezzato nel suo vero significato deve essere seguito e 'letto' con molta attenzione; e sappiamo quanto poco favorevole sia questo periodo a riflessioni che vadano oltre il suono di una grancassa 'sparato' in una discoteca. A parte miei pessimismi personali, devo immediatamente dire che il disco si distingue dalla marea di prodotti attualmente emergenti sul mercato per la forma con cui viene presentata quella che l'autore stesso definisce "la storia di una crescita e di una maturazione ambientata durante il fascismo e la guerra, che va oltre il periodo storico del ventennio, punto di riferimento per raccontare lo sviluppo di una educazione sentimentale e di vita". Il discorso infatti sembra essere di chiara impostazione cinematografica, con quadri susseguenti uno all'altro e spesso in dissolvenza incrociata tra loro, nei quali il testo funge da copione e la musica da colonna sonora. Nei singoli episodi viene poi rispettata una certa coerenza narrativa espressa attraverso una unità temporale pressoché rigorosa, cosa che aiuta moltissimo nella costruzione di una dimensione viva del prodotto. Vocalmente Giurato appare piuttosto dotato, si disimpegna molto bene al pianoforte (dove un po' per l'uso del romanesco, un po' per il timbro stesso, fa pensare al Venditti di 'Roma capoccia') e alla chitarra, gli arrangiamenti sono adeguati a sotto-



lineare, e con un certo 'pathos', i diversi momenti di quella che può ben essere definita, anche se appare inusuale per un disco, una vera e propria 'vicenda'.

N.S.

CLAUDIO PASCOLI - 'Naifunk' (Mirto). Uscito parallelamente all'album di Claudio Dentes (che qui compare in veste di produttore) questo lavoro di Pascoli, il noto polistrumentista e session man dell'area milanese, costituisce un ottimo esempio di come certe personalità musicali, sempre un pochino destinate a rimanere tra le quinte, possano ad un certo punto esplodere e mostrare interamente una loro fantasia altrimenti codificata in prestazioni che raramente possano tacciarsi del termine 'creativo'. Una personalità che nel caso di Pascoli si afferma non in una precisa scelta del genere trattato, spaziando la sua musica dal jazz al rock senza mai prendere una definitiva identità, quanto in un tono generale di esuberanza sonora, di trovate che qui e là stimolano l'ascoltatore, nonché di pulizia e professionismo. Un'impressione che però non rimane pur troppo costante lungo tutto l'ascolto di 'Naifunk': in alcuni momenti (specialmente quelli relativi alla seconda facciata) si assiste ad una diluizione di tale pirotecnica inventiva; lo stesso tessuto strumentale si smaglia un tantino permettendo l'indesiderato ingresso di una certa ripetitività. Hanno partecipato molti dei suoi 'colleghi': Walter Calloni, Roberto Haliffi, Bob Callero, Lucio Fabbri.

N.S.

ARTURO STALTERI - 'Andrè sulla luna' (IT). Primo album solo per una delle due 'menti' (l'altra era Gaio Chiochio) dei disciolti Pierrot Lunare. La premessa fondamentale da farsi è che ascoltando questo album interamente strumentale è possibile rintracciare alcuni degli impianti sonori che avevano fatto del pur troppo misconosciuto gruppo una splendida realtà nell'ambito classico-contemporaneo, ma con una precisa differenza: laddove nei P.L. due presenze si influenzavano e si 'caricavano' a vicenda in una ricerca spesso marcata intellettualismo, in 'Andrè sulla luna' lo Stalteri libero musicista e padrone assoluto del suo pianoforte e delle sue tastiere, dà vita ad un qualcosa che non è lecito codificare (tanti sono i richiami alla neoavanguardia europea sua cultura, o alla matrice classica sua primitiva formazione) ma a cui è impossibile non attribuire un fondamentale requisito di fruibilità e scorrevolezza. Un episodio quindi che testimonia validamente come artificioso sia il creare una barriera tra musica colta e non quando la proposta è intrinsecamente valida e ovunque trasmissibile, quando è più di cuore che di cervello. Pur non esistendo la possibilità di esprimere preferenze rispetto a questo o quel brano, (il lavoro



è molto omogeneo) è doveroso citare lo splendido tema de 'Sul mare omicida' ispirato ad una composizione di Maurice Ravel.

N.S.

UMBERTO NAPOLITANO - 'Umberto Napolitano' (WEA). Secondo album per Umberto Napolitano tornato soltanto da un paio d'anni sulla scena musicale dopo un periodo molto lungo di silenzio. Napolitano appartiene a quella classica schiera di autori che lavorando per conto terzi ed ottenendo, nella loro carriera, dei riconoscimenti per brani portati al successo da altri, decidono ad un certo punto di far da sé e si mettono a cantare le proprie cose. Onestamente bisogna dire che nel suo caso questo non crea grossi problemi dal momento che Napolitano, vocalmente dotato o meno, come compositore ha questa prerogativa: se azzecca il pezzo, lo fa in maniera talmente totale che poco importa chi lo interpreta, se lui stesso, o, come accaduto in passato, nomi come i Nomadi, Caterina Caselli, Sonny & Cher ecc.; sarà una cosa che raggiungerà il pubblico comunque. Ma se al contrario si mette in testa di fare una cosa ignobile ci riesce in maniera senza eguali; neanche Frank Sinatra potrebbe farci niente. Da bravo essere umano quindi Napolitano offre, in questo album omonimo, queste due ugualmente intense facce di sé interessandoci a volte con brani come la ormai notissima 'Bimba mia' (a proposito: Mimmo, Mimmo (Modugno) perchè non l'hai incisa tu?) o come 'Pioggia', o la sempre bella 'Senza discutere', a volte facendoci vergognare per lui quando le proposte rispondono al nome di 'Artista' o di 'Mondo gallina rock' due 'non so cosa' (impossibile dare una definizione) che quasi sicuramente sono gli episodi più brutti mai scritti nella storia della canzone dopo la celeberrima 'Ziki-Paki, Ziki-Pu' composta da un certo Mascheroni per i soldati in partenza per la guerra d'Africa. Citazioni colte a parte, non è serio raffazzonare un album solo per il gusto di farlo: se non ci sono i pezzi, aspettare l'ispirazione o uscire soltanto con dei 45 giri validi, non è davvero un delitto.

N.S.

AVERAGE WHITE BAND - 'Feel no fret' (RCA). A questa band, composta quasi esclusivamente da musicisti scozzesi dediti alla soul music, abbiamo in passato dedicato pochissimo spazio. La ragione è molto semplice: sinceramente, non trovavamo particolarmente eccezionale il fatto che degli europei riuscissero a proporre una musica comunemente considerato patrimonio esclusivo (o quasi) dei musicisti di colore; in fondo, anche in Italia abbiamo degli strumentisti che, se volessero, potrebbero realizzare, forse senza raggiungere i livelli dell'Average White Band ma anche senza sfigurare del tutto, della discreta soul music. Con ciò non vogliamo affer-